

Ticino Management

Donna



SOCIETÀ
La risorsa
senior

BUSINESS
Professione:
fundraiser

CULTURA
Cosa resta
di Freud

WELLNESS
La guida
al benessere
in Ticino

MODA: TOTAL LOOK ESTIVO

CENERENTOLE E PICCOLI PRINCIPI

Basterebbe poco per aiutare i bambini di strada nepalesi.

S paccano pietre lungo i fiumi per produrre ghiaia. Raccolgono letame secco dai prati da rivendere ai contadini. Spacciano droga su incarico di protettori. Sniffano colla per resistere alle fatiche. Fanno tappeti lavorando giornate interminabili. Vengono arruolati dai guerriglieri che li costringono ad abbracciare le armi. Mentre le ragazzine si prostituiscono per pochi soldi, tanto che alcuni le hanno ribattezzate le 'Cenerentole della strada'. Altre sono invece più fortunate: seppur ridotte a una forma molto simile alla schiavitù, si trovano al servizio di terrieri o comunque ricchi signori che, in cambio di cibo e un letto, le fanno sgobbare come sguattere. Molte vengono 'commercializzate' per scopi sessuali in India e in Thailandia. Quasi tutti chiedono l'elemosina. La maggior parte dorme per strada, nei campi o al coperto di qualche cartone. Molti, troppi... muoiono.

Un'istantanea per descrivere la realtà dei bambini nepalesi, i cosiddetti bambini di strada che pullulano in città asiatiche come Kathmandu. Cuccioli d'uomo che in parte per necessità, in parte per scelta, in parte forzati si sono ritrovati ad affrontare la vita da soli, tanti già a 4 o 5 anni. Di fronte a una situazione

I 'bambini di strada' nepalesi vivono di espedienti e di elemosina. Solo la solidarietà di alcune associazioni umanitarie talora viene loro in aiuto.



UN CAFFÈ A KATHMANDU

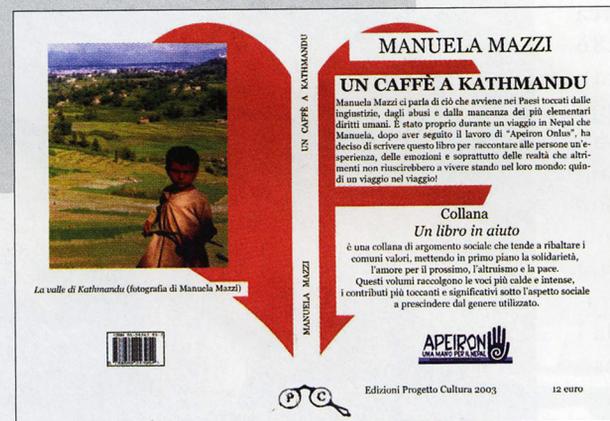
A metà maggio è uscito il libro intitolato *Un caffè a Kathmandu*, di Manuela Mazzi, per le edizioni Progetto Cultura 2003, Roma. Già descritto come "un viaggio nel viaggio" dall'attivista Sauro Somigli, che ne ha curato la prefazione, di fatto si tratta di un romanzo denuncia che mira a sensibilizzare i lettori sul tema dei bambini di strada nepalesi, attraverso un viaggio all'interno di questa terra orientale. Un romanzo, sì, ma dove vengono sottolineate le scarse garanzie dei diritti fondamentali dei membri più deboli della società civile, dove si cerca di stimolare un approccio globale allo sviluppo umano e dove si cerca pure di sostenere un turismo consapevole, sostenibile e alternativo. La struttura del libro riporta una serie di testimonianze di vita reale colorite e raccolte in una sorta di storia documentata. Quindi, in parte il racconto è di pura fantasia e porta il lettore in terra orientale attraverso vicende "misteriose"; dall'altra parte viene fotografata la cruda realtà dei piccoli nepalesi di strada. A catturare l'attenzione del lettore sarà però una trama a tinte giallo/rosa.

Non solo. Abbinato alla pubblicazione è un progetto di solidarietà: il 50% del prezzo di copertina di ogni libro venduto sarà devoluto alla Onlus Apeiron con sede a Kathmandu (<http://www.apeiron-aid.org/>), che opera per difendere i diritti umani minimi di bambini, donne e uomini. Il verdeggianti paesaggio, il clima capeggiato dal monzone e l'inquinamento atmosferico della nazione terra delle nevi eterne, ma anche la svogliatezza, le contraddizioni e la povertà di un popolo che ama la libertà, così come le tradizioni, le convinzioni e un'infinità di particolari che immortalano il Nepal per quello che è oltre alle montagne, è quanto emerge giocoforza tra le righe di *Un caffè a Kathmandu*; un Nepal descritto dall'autrice sulla base di una sua personale esperienza, che l'ha portata nel 1998, proprio sotto l'egida di Apeiron, a vivere per un mese in quella terra lontana, mettendosi a contatto giornalmente con i bambini di strada. In Ticino il libro è in vendita nelle seguenti librerie: nel Locarnese, alla libreria Kon-Tiki e alla libreria Locarnese; nel Bellinzonese alla libreria Diffusione del Sapere; nel Luganese alla libreria Dietro L'Angolo e alla libreria Il Segnalibro; nel Mendrisiotto, alla Cartolibro AZ.

Per ulteriori informazioni consultare il sito www.uncaffekathmandu.splinder.com

simile è persino inutile cercare paragoni con la nostra realtà, dove i problemi maggiori tra i giovani, salvo qualche rissa, sono rappresentati dalla scelta della marca dei vestiti - se non sono alla moda non sei nessuno - o dal modo di portarli; oppure dall'ultimo film visto, o ancora dal possedere o meno un determinato videogame o un telefonino. Ma come sempre la ragione dovrebbe essere nel mezzo, e anche noi, volendo, qualcosa potremmo fare per migliorare certe realtà parallele.

Purtroppo sono già stati in molti a denunciare l'esistenza di simili piaghe. Il mondo ne è pieno: sia di situazioni precarie, sia di denunce. Il problema però è che, nonostante tutto, si tende troppo spesso a semplificare. Così ci si ritrova con la soluzione di ogni dramma a portata di mano: per placare una sorta di senso di colpa che affligge chi gene-



ralmente legge di certe ingiustizie, trovandosi dall'altra parte della sponda, si dirà che tuttavia questi bambini sorridono sempre (nda: ma lo fanno solo per cercare di comprarti, nel tentativo di ricavare qualche spicciolo) e hanno dei grandi occhioni che t'illuminano di gioia (nda: di fatto dilatati per le droghe). I più intraprendenti invece si buttano nella tanto decantata esperienza dell'adozione a distanza. Laddove però, se non si sta più che attenti, si può rischiare di causare più danni che altro (basterà sospendere il contributo - a seconda dell'associazione - per far

rimettere il "proprio" bambino per strada!). Altri invece, parlando del Nepal, preferiscono chiudere gli occhi per riaprirli solo sulle grandi catene montuose, sede delle nevi eterne, come se tra l'India, il Tibet e la Cina ci fossero solo ed esclusivamente le montagne. Per non parlare dei tanti turisti che giungono in terra nepalese pieni di buoni propositi: indossando i panni dei samaritani, si prodigano per distribuire ricchezze, ovvero spiccioli per noi occidentali, a destra e a manca. Senza rendersi conto che invece di annaffiare piccoli germogli di speranza, gettano diserbante sul fertile terreno delle tante onlus che operano sul posto nel tentativo di recuperare questi piccini. Perché fin quando trovano da mangiare, i bambini di strada preferiscono la libertà. Parola che dalle nostre parti riveste un valore assolutamente positivo, ma che mal utilizzata crea solo illusioni e un futuro incerto per tutti loro: un demone vestito da angelo.

Ed è proprio nel nome della "libertà", che alcuni di questi cuccioli trovano la morte giornalmente: "ogni giorno 205 bambini perdono la vita! Su 100mila bambini che muoiono al di sotto dei 5 anni il 55% è per malnutrizione. Il 60% dei ragazzi e l'80% delle ragazze non sanno né leggere né scrivere: due nepalesi su tre sono analfabeti. Considerando il fatto che il 52% della popolazione totale (si parla di 23 milioni, anche se sono dati approssimativi in quanto molti, specialmente le donne, non hanno la cittadinanza) sono bambini inferiori ai 18 anni, su una media di 100 bambini, 93 vivono nei villaggi a parecchie ore, fino a giorni interi, di marcia a piedi dalle città, dove invece vivono gli altri 7; 40 appartengono a famiglie molto povere; solo 60 sono ammessi alla scuola, e soltanto 27 completano il primo livello.

D'altronde in questo paese il 71%



Sopra, un gruppetto di 'piccole prostitute'. In Nepal il problema della prostituzione infantile è molto grave. Sotto, alcuni bimbi si lavano con dell'acqua di scarico: anche l'igiene è molto carente nelle città nepalesi.

degli abitanti vive in totale povertà e l'80% della popolazione 'tira a campare' grazie all'agricoltura: con 2 dollari, un bambino mangia per una settimana.

Ogni anno nascono circa 450mila bambini (2.286 ogni giorno - 95 ogni ora); ogni anno ne muoiono 75mila (205 ogni giorno). Ciononostante, esiste un solo ospedale per bambini e un pediatra ogni 144mila infanti. Ben 5mila bambini lavorano e vivono per strada, mentre sono 127mila i bambini sfruttati, spesso per meno di 5 dollari al mese. 1.500 ragazzine incinte, su 100mila, muoiono durante il parto e, più precisamente, ogni 2 ore muore una donna nel tentativo di dare alla luce il proprio figlio. Infine, ogni anno tra le 5.000 e le 7.000 donne e bambine vengono portate in India per farle prostituire, mentre è stato verificato che un centinaio di ragazzini sono tenuti prigionieri da adulti. I dati ovviamente peggiorano di anno in anno, nonostante il forte impegno dei tanti volontari".

L'insieme di queste informazioni - che sono riportate nel libro *Un*



caffè a Kathmandu (vedi riquadro) - sono state verificate e aggiornate quest'anno direttamente dalla Onlus Apeiron Nepal, un'associazione di volontariato non governativa che opera sul posto per aiutare i cosiddetti bambini di strada.

Esiste una soluzione a questa piaga? Piuttosto che continuare con la diffusa politica assistenzialistica e clientelare, sarebbe meglio promuovere nuovi modi di fare sviluppo, ad esempio contribuendo alla realizzazione e alla coordinazione di progetti di sostegno e sviluppo rivolti ai membri più deboli della società civile. Il tutto con il proposito di informarli su quei diritti fondamentali che la realtà nepalese - ma non solo lei - fatta di esclusione, marginalità e sfruttamento, non riesce a garantire. In altre parole occorre puntare sull'educazione scolastica e sulla formazione al lavoro per creare membri attivi, formare uomini e donne autonomi e consapevoli delle proprie abilità. Al di là di questo, Apeiron invita a investire un po' di quello spirito caritatevole finanziando con piccoli contributi ad associazioni serie e mirate, piuttosto che "comperare" un bambino da mantenere a distanza, oppure sperperare spiccioli durante le gite turistiche in terre povere, alimentando questa piaga.

Insomma, anche in questo caso si potrebbe parlare di migliorare nell'ambito del cosiddetto "turismo sostenibile", proprio ora che le vacanze sono alle porte...

Manuela Mazzi